

ISLAM, UNA RELIGIONE RADICALE? (2ª puntata)

Isis, il terrore come spettacolo

La nostra inchiesta sul radicalismo islamico e le sue cause si sposta in Italia. A Ravenna abbiamo incontrato Marisa Iannucci, musulmana e islamologa. Con lei, autrice del saggio «Contro l'Isis», abbiamo parlato della posizione degli studiosi islamici e delle comunità dei fedeli rispetto all'ideologia e al terrorismo delle milizie del califfo al-Baghdadi. Ma anche della compatibilità tra islam e democrazia e del (timido) femminismo musulmano.

Marisa Iannucci è musulmana e islamologa, nonché ricercatrice e autrice del saggio «Contro l'Isis».

Impegnata a livello sociale, culturale e politico (anche come presidente dell'associazione «Life On-lus»), Marisa Iannucci ha affrontato, e vinto, diverse battaglie, tra cui quella giudiziaria a seguito di

una sua dichiarazione sulla scarsa trasparenza nella gestione contabile di una moschea di Ravenna, e quella contro le intimidazioni e discriminazioni nei confronti delle donne da parte di alcune realtà islamiche italiane. Lei, donna musulmana, aveva osato sfidare «poteri forti» all'interno dell'Islam nazionale ed era stata attaccata da persone e entità abituate

a vincere sugli altri, a intimidirli, a imporre il proprio diktat e ad avere, da anni (dalle «primavere arabe»), la simpatia di politici e

Sotto: due giovani osservano un murale disegnato dai miliziani del Daesh a Mosul, l'importante città dell'Iraq contesa tra le milizie del Califfo e le truppe irachene (30 gennaio 2017).





© Isis / Dabiq n. 11

dei media *mainstream*. In questa prospettiva di coraggio e lucidità di pensiero e di azione, non poteva mancare il suo impegno nella denuncia di ciò che è e rappresenta il Daesh per l'islam mondiale e per l'umanità.

Le strategie comunicative del Daesh

Secondo lei, cos'è e quali sono le «cause» del Daesh?

«La guerra d'Iraq del 2003 è il terreno su cui nasce il Daesh, che è apparso per molti versi come un fenomeno nuovo, ma non lo è affatto. Ha saputo caratterizzarsi come tale grazie a una intensa strategia comunicativa, e un uso attento del web e delle tecnologie mediatiche che hanno creato nell'opinione pubblica il fenomeno del terrore come spettacolo. Ma vi sono elementi di continuità tra Isis/Daesh e al-Qa'ida e i gruppi a essa affiliati, da cui il Daesh nasce per poi rendersi autonomo, conquistare e controllare territori soprattutto inserendosi in fratture esistenti e facilitato anche dalla guerra civile siriana. La leadership e parte dei combattenti del Daesh provengono da formazioni già esistenti, e lo stesso nucleo di al-Baghdadi è un ramo di al-Qa'ida ribellatosi all'autorità dei capi. Anche dal punto di vista ideologico non vi sono grandi novità. L'organizza-

zione ha i suoi riferimenti politici e religiosi in un pensiero di tipo neo salafita wahabita come al-Qa'ida e altri gruppi che utilizzano il terrorismo internazionale, oltre alla guerriglia, e veicola tra i musulmani una lettura letteralista dei testi per convincerli a prendere le armi per realizzare un nuovo ordine politico e sociale di tipo salafita. Il cosiddetto «califato» di al-Baghdadi non si differenzia in questo, né nella legittimazione della violenza, né nei riferimenti teologici, dalla dottrina di Ibn Taymiyya o altri, che pure sono ampiamente distorti per la loro causa. Nonostante questo il Daesh rifiuta l'autorità di altri gruppi e ha sempre rifiutato l'arbitrato di altri esponenti islamici, perseguendo un atteggiamento assolutamente «takfirista», ovvero escludendo e tacciando di miscredenza chiunque non sia a loro sottomesso. L'ostilità non è diretta solo contro i non musulmani (cristiani o yazidi), ma all'interno del mondo islamico contro gli sciiti (ad esempio, contro alawiti, ismailiti, drusi e altri). Va ricordato che anche i sunniti che si rifiutano di aderire alla visione del Daesh e alla sua causa sono considerati miscredenti e quindi nemici. Il Daesh è cresciuto sull'instabilità territoriale, politica e sociale, sulle macerie della guerra dell'Iraq e del governo di stampo

sciita di al-Maliki (appoggiato da Usa e Iran), sotto il quale i sunniti iracheni sono stati penalizzati. Le profonde divisioni tra sciiti, sunniti e curdi hanno favorito un gruppo che senz'altro proponeva una strada per la possibile rivalse sunnita nell'area. Ma il Daesh ha stretto alleanze con altre realtà locali in Nordafrica e in Africa - prima di tutto con Boko Haram -, e ha allargato il campo al terrorismo internazionale».

Senza dimenticare la guerra in Siria...

«La Siria è il campo di battaglia per Arabia Saudita e Iran e per chi li supporta nei loro progetti. La comunità internazionale si è trovata di fronte a una scelta: sostenere il regime siriano contro il Daesh legittimando Bashar al-Assad, dittatore che si è macchiato di crimini contro l'umanità, oppure sostenere la sua variegata opposizione, che ha numerose infiltrazioni e ciò comporta il rischio di rafforzare gruppi che un domani potrebbero costituire un'ulteriore minaccia per l'equilibrio dell'area e il futuro della Siria. Ciò che non si è stati in grado di fare è proteggere i civili da ogni fazione, e creare le condizioni per garantire il soccorso umanitario, questo è molto grave. Era necessario creare dei corridoi umanitari per garantire l'intervento delle agen-

Il libro di Marisa Iannucci

«No a una religione di barbarie, inciviltà, violenza e morte»

«**S**e vedete delle bandiere nere, rimanete nel posto in cui siete, non muovete le vostre mani né i vostri piedi, dopo un po' appariranno come genti deboli e insignificanti. I loro cuori saranno pezzi di ferro, essi saranno quelli dello Stato, ma non manterranno alcun accordo o patto. Inviteranno alla verità ma non saranno gente di verità, i loro nomi saranno derivati dai nomi dei figli e i loro soprannomi proverranno dalle loro città. I loro capelli saranno morbidi e cascheranno sulle spalle come quelli delle donne. Questa situazione permarrà fino a quando non ci saranno contrasti tra loro. E Dio, a quel punto, porterà la Verità attraverso chi Egli desidera».

Sono le parole pronunciate nel VII secolo d.C. (I dell'egira) dal quarto califfo «ben guidato» (detto degli unici puri, autentici, veri seguaci dell'Islam), 'Alī Ibn Abī Talīb, come riportate da Nu'aym Ibn Hammad ne «Al-Fitan»: esse paiono profetiche, se le adattiamo al Daesh.

E ancora: «Il Profeta, che fu mandato come misericordia tra i mondi, ha riassunto il comportamento del musulmano nei confronti degli altri, dicendo: "Chi non sarà misericordioso, non riceverà misericordia", e anche: "Siate misericordiosi e riceverete misericordia". Invece voi, come si può vedere da tutto ciò che è stato menzionato, avete reso la religione islamica una religione di barbarie, inciviltà, violenza e morte, e questo, come è stato spiegato, è un grave errore e una offesa alla religione islamica stessa, ai musulmani e al mondo intero»: è l'accusa lanciata da un gruppo di studiosi musulmani nella loro «Lettera aperta a Abu Bakr al-Baghdadi», e riportata nel testo di Iannucci.

Il libro contiene diverse e importanti *fatwa*, pareri giuridici islamici, emanati da studiosi e autorità musulmane internazionali contro il Daesh e le attività del sedicente «califfo» al-Baghdadi. Come sottolinea Iannucci, i media *mainstream* non parlano di queste condanne da parte del mondo musulmano, dando invece ampio spazio ai crimini commessi dallo «Stato islamico» e, così facendo, lo aiutano a diffondere la sua dottrina di morte. Soprattutto tra giovani emarginati e fragili delle periferie del mondo.

Angela Lano

- Marisa Iannucci, «Contro l'Isis», Giorgio Pozzi Editore, Ravenna 2016
- www.giorgiopozzieditore.it

A sinistra: lettura del Corano. Qui sotto: la copertina del libro di Marisa Iannucci; In basso: l'autrice (con il microfono in mano) durante una conferenza.



zie internazionali in favore della popolazione civile: non si è fatto abbastanza in questo senso».

Il mondo islamico davanti al Daesh

Che cosa possono fare le comunità islamiche?

«Le comunità islamiche possono fare molto soprattutto fuori dai contesti di guerra, per impedire la radicalizzazione e isolare l'ideologia fondamentalista. È, tuttavia, un lavoro molto difficile, considerando che un'altra "guerra" (quella della propaganda) viene combattuta senza armi, ma con grandi somme di denaro, che arrivano anche in Europa, e con le quali si controllano centri islamici e moschee. Lo fanno anche gli stati a maggioranza musulmani come l'Arabia Saudita, il Qatar e l'Iran. Ognuno gioca la sua parte. È importante che i musulmani in Occidente lavorino per l'integrazione, e agiscano attraverso la partecipazione politica alle società in cui vivono e la cittadinanza attiva. L'emarginazione e la povertà culturale in cui versano molti immigrati provenienti da paesi a maggioranza musulmana, in particolare Nordafrica, fornisce materiale per le attività di radicalizzazione. Grandi responsabilità hanno i governi europei e le loro politiche sull'immigrazione. Probabilmente ci sono molti merce-



nari nei “foreign fighters” arruolati nel Daesh, e non mancano certo gli apporti dei vari servizi segreti, ma non si può ignorare che l’indottrinamento esiste, ed è rivolto alle fasce più vulnerabili tra cui gli emarginati, disagiati anche psichici e con dipendenze da sostanze, detenuti, persone che passano dall’essere lontanissimi dalla religione al fanatismo. Si fa leva sul bisogno di riscatto, e sul risentimento di questi giovani, che non è poca cosa. Inoltre, bisogna saper dare delle risposte teologiche e politiche alle esigenze dei musulmani in epoca moderna, che siano un’alternativa al salafismo o all’islamismo dei Fratelli Musulmani».

Dal suo libro emerge che molte voci islamiche autorevoli si sono sollevate contro il cosiddetto jihadismo, dal 2014, quando ormai la situazione era diventata drammatica. Secondo lei, come mai nei tre anni precedenti, in coincidenza con lo scoppio della guerra civile in Libia (2011) e in Siria (2012), c’è stato silenzio o addirittura appoggio ad alcune organizzazioni o gruppi?

«Noi abbiamo considerato le dichiarazioni emesse a partire dal giugno 2014, ovvero dalla proclamazione del cosiddetto califfato da parte di al-Baghdadi. Volevamo fare emergere l’aspetto teologico e la delegittimazione religiosa del califfato, poiché abbiamo concepito il volume come uno strumento, nel suo piccolo, contro il radicalismo, da fare cir-

colare anche nelle moschee. Condivido che l’appoggio di alcuni sapienti salafiti alle organizzazioni o, in misura maggiore, il silenzio di fronte al loro operato, è grave. L’idea che la profonda ingiustizia politica e sociale presente nel mondo arabo e musulmano e le ferite della storia possano essere guarite con le armi o, peggio, con il terrorismo o l’odio verso l’Occidente è presente e va isolata e contrastata dagli stessi salafiti. Un dibattito c’è tra gli studiosi e c’è una presa di coscienza di questo, abbiamo riportato anche nel libro alcune riflessioni di esponenti del neo salafismo che fanno autocritica. Segnalo però che un grande numero di *fatwa*, sentenze giuridiche islamiche, sono state emesse in tutto il mondo contro i gruppi che compiono attentati terroristici e uccidono civili, e in generale contro il terrorismo di matrice religiosa. Nel libro diamo anche indicazioni per accedere ad archivi online di questi documenti, almeno dal 2001, dall’attentato alle Torri Gemelle. Al-Qa’ida è stata oggetto di molte prese di posizione forti».

Dalle fatwa emerge che alcuni professori e scienziati islamici condannano il Daesh ma non altri gruppi jihadisti qaedisti, come Jabhat al-Nusra. Perché?

«Nel libro abbiamo preso in considerazione le opinioni dei sapienti solo sul Daesh, ma ci sono state molte *fatwa* anche contro al Qa’ida e affiliati, anche all’epoca di Bin Laden. In alcuni testi tradotti nel volume emerge che il

Fronte al-Nusra è stato visto inizialmente come una importante forza anti Assad, mentre il Daesh è un’organizzazione che ha contrastato e indebolito l’opposizione ad Assad. La condanna delle azioni terroristiche, però, è un punto fermo, indipendentemente dai gruppi».

Alcuni studiosi occidentali, come Massimo Campanini e Bruno Étienne, vedono nel «fondamentalismo» islamico una sorta di «potere costituente», cioè rivoluzionario, contro l’oppressione sia interna sia esterna al mondo islamico. Cosa ne pensa?

«Il pensiero politico islamico, l’islamismo nelle sue varie forme, è una importante eredità del Novecento e non va demonizzato. Il mondo musulmano ha elaborato teorie politiche diverse per risolvere i problemi dovuti al colonialismo, al sionismo, agli autoritarismi nati dalla decolonizzazione, mai avvenuta in realtà. Io credo che il pensiero di Sayyid Qutb, o di Ali Shari’ati, ma anche di Hassan al-Banna abbia avuto un ruolo fondamentale nell’acquisizione di consapevolezza della propria condizione rispetto a queste questioni. Anche pensatori più recenti come Ghannushi hanno elaborato teorie che possiamo inserire nel quadro del costituzionalismo islamico. Ma il terreno è pieno di insidie, come abbiamo visto dopo le cosiddette primavere arabe. Si può vedere però anche in positivo. L’islamismo militante degli ultimi decenni è anche un

A destra: bambini di miliziani del Daesh fotografati con le armi in mano; le immagini sono tratte dalle (ricercate) riviste del Califfato (nota: gli occhi dei piccoli sono stati coperti dalla nostra redazione).



© Isis / Dabiq n. 10

segnale della rinascita del mondo islamico e del rialzarsi delle società civili nonostante i governi, e può essere letto come l'affermazione di una potenza costituente dell'islam. Le correnti che si rifanno alla "teologia islamica della liberazione", e anche il femminismo musulmano, che è emerso negli ultimi decenni del secolo scorso, sono degli esempi. Nell'elaborazione politica di un potere islamico entrano discorsi complessi, come la sovranità - di Dio e del popolo - i diritti umani e la tutela delle minoranze, la forma di governo dei musulmani, lo stato e le sue fonti di legge, la *shari'a*. La questione della forma di governo, così attuale dopo il fallimento delle primavere arabe e il fantacaliffato siriano, è divenuta centrale già nel 1924, dopo la caduta dell'ultimo califfato».

Islam e democrazia

***Hukûmatu-l-lah*, «il governo di Dio», e *hakimiyya*, «la sovranità di Dio», concetti chiave dell'islamismo politico, sono contrapposti alla visione occidentale della democrazia. Che risposte danno gli intellettuali musulmani?**

«Il nodo attorno cui hanno di-

scusso e discutono ancora i teorici musulmani è la liceità per i credenti di dotarsi di un governo che abbia le caratteristiche del costituzionalismo occidentale. In particolare, può una concezione democratica, che richiede la sovranità popolare, realizzarsi in paesi dove i popoli scelgono la sovranità di Dio e quindi lo stato è confessionale, oppure indica nella costituzione il riferimento all'islam come religione di stato e alla *shari'a* come fonte primaria della legge? Al momento non vi è risposta a una domanda così complessa, e il mondo musulmano sembra lontano dal trovare una soluzione: il dibattito è aperto. Diversi intellettuali musulmani contemporanei hanno elaborato teorie sia di ispirazione islamista che liberale, cercando di affrontare la problematica che, soprattutto dopo le cosiddette primavere del 2011, si è concretizzata in difficili processi di transizione democratica e, ad eccezione della Tunisia, in tragici fallimenti. Gli studiosi riformisti musulmani oggi mettono costantemente in rapporto l'islam e la democrazia, perché i progetti politici dei partiti islamisti, che, seppur si siano inseriti con successo nella competizione

elettorale, hanno dimostrato grandi difficoltà alla prova di governo, prevedono, sì, la confessionalità dello stato ma non ignorano che vi sia una richiesta dalle società di maggiore partecipazione politica, tutela delle libertà, e delle minoranze. La democrazia non è una, ma ha preso nella storia forme e percorsi differenti. Non vi è ragione di credere che ciò non possa accadere anche nel mondo musulmano, che potrebbe aprirsi a nuove esperienze politiche, a meno che non si sostenga la teoria dell'incompatibilità tra islam e democrazia. Una sfida per il mondo musulmano nel XXI secolo, in cui oggi si combattono - nel Vicino Oriente - la maggior parte delle guerre in atto, è proprio l'autodeterminazione nella forma di governo. Si tratta di elaborare una teologia islamica che tenga presente la realtà attuale, le esigenze dei nostri tempi».

Per un femminismo islamico

Marisa, cosa fa la Onlus (lifeonlus.net) di cui è presidente?

«L'associazione Life Onlus è un'associazione culturale e di volontariato fondata nel 2000 a Ravenna da un gruppo di donne musulmane di varia nazionalità. Si occupa di tutela dei diritti, con particolare attenzione alle donne e ai bambini; mediazione interculturale, per la prevenzione dei conflitti e l'educazione alle differenze, contro razzismo e discriminazione, dialogo interreligioso, solidarietà, cultura.

Io mi occupo principalmente di diritti umani e di questioni di genere, e in particolare studio i femminismi musulmani. Ritengo che la questione dell'equità di genere sia fondamentale per l'islam del XXI secolo. Le donne possono dare un grande contributo attraverso le loro battaglie di liberazione, per svegliare la coscienza dei musulmani su molti temi e per vivere questi tempi in maniera autonoma affrancandosi dal colonialismo culturale, e non solo, da cui non si sono mai liberati davvero».

Angela Lano
(seconda puntata - continua)

